

BUONE PRASSI – BEST PRACTICES

MIGRANTI, SOGGETTI BISOGNOSI O RISORSE? IL CASO DI UNA NARRAZIONE EMANCIPANTE

MIGRANTS, SUBJECTS IN NEED OR RESOURCES? THE CASE OF AN EMANCIPATING NARRATIVE

di Ada Manfreda (Università di Roma Tre)

Le narrazioni disegnano campi di possibilità dell'agire sociale e soggettivo, supportano l'immaginario collettivo. Il presente contributo presenta alcuni risultati di una ricerca empirica ancora in corso su *Casa Sankara*, una comunità di migranti africani auto-organizzata, presente nelle campagne della Capitanata. Intende in particolare illustrare il suo carattere di emblematicità per i processi di integrazione, il suo potenziale di trasformazione e innovazione sociale, in ragione del suo essere una 'contro-narrazione' rispetto all'immaginario sociale attorno a termini come 'migrante', 'aiuto', 'accoglienza'.

The narratives draw fields of possibility of social and subjective action, they support the collective imagination. This paper presents some results of an empirical research still in progress on *Casa Sankara*, a self-organized community of African migrants, present in the Capitanata countryside. It intends in particular to illustrate its emblematic character for integration processes, its potential for transformation and social innovation, due to its being a 'counter-narrative' with respect to the social imaginary around terms such as 'migrant', 'help', 'hospitality'.

1. *Introduzione*

Il presente contributo rappresenta una porzione di una ricerca più complessiva, avviata nel gennaio del 2020 e ancora in corso, un lavoro di ricerca empirica nel territorio del foggiano, dove insiste una realtà dotata a mio avviso di grande interesse sotto il profilo dei *community studies* e della ricerca educativa: si tratta di ‘Casa Sankara’ una comunità di migranti, gestita da migranti, che via via ha costruito una sua ben precisa e singolare identità, all’interno di un contesto socio-economico difficile. Il mio interesse di ricerca per Casa Sankara risiede nel suo carattere di emblematicità rispetto alle seguenti dimensioni di indagine su cui è focalizzato il mio lavoro sul campo:

1. il suo essere una comunità, territorialmente localizzata, estremamente interessante sotto il profilo delle sue forme organizzative, delle sue concrete pratiche di funzionamento e delle sue dinamiche relazionali dentro/fuori sui tre livelli: a) pubblico-istituzionale, ossia rispetto ai rapporti con le amministrazioni locali e regionali; b) privato-sociale-organizzato, ossia le forme di collaborazione/partenariato con il mondo dell’associazionismo e del terzo settore no-profit e con il mondo economico e del profit; c) informale-comunitario, ossia lo sfondo simbolico-culturale e delle rappresentazioni sociali della comunità ospitante entro cui si colloca la presenza e l’azione della comunità di migranti;
2. il suo essere un modello di accoglienza, inclusione e inserimento dei migranti, assolutamente peculiare nel panorama italiano delle realtà e dei progetti che a vario titolo si occupano di queste questioni, nonché dei programmi ministeriali e regionali su integrazione e migrazione;
3. il protagonismo del gruppo di senegalesi che gestiscono e animano quella comunità, il potenziale di riscrittura che essi possiedono rispetto alle consuete e consolidate narrazioni sulla figura del migrante e della migrazione, ma anche rispetto al binomio noi-loro, autoctoni-stranieri, con le

conseguenti sollecitazioni che questa comunità rinvia alle nostre comunità.

Il primo step del disegno di ricerca su Casa Sankara prevede un lavoro di analisi e mappatura iniziale quali-quantitativa:

1. dello scenario socio-economico macro e micro entro cui si colloca la comunità oggetto di studio: il tessuto produttivo europeo, italiano e quindi soprattutto foggiano nell'agroalimentare, il ruolo dei migranti come forza-lavoro in riferimento al loro utilizzo nel settore agricolo, il caporalato; il tessuto relazionale di riferimento secondo i tre livelli sopra descritti;
2. della comunità oggetto di studio:
 - a. sia in termini diacronici (la sua storia) che sincronici (profilo attuale), comprensiva dei dati relativi al profilo socio-demografico dei migranti accolti nel tempo;
 - b. sia rispetto al suo posizionamento attivo (in termini di progetti ed iniziative) entro lo scenario di riferimento.

Questo step non è ancora terminato, ha visto comunque la stesura di primi output di ricerca (di recente pubblicazione)¹, e in questo articolo intendo condividere un ulteriore avanzamento, con i primi esiti relativi all'analisi delle testimonianze narrative, raccolte con interviste in profondità ai principali protagonisti del gruppo che anima Casa Sankara.

¹ Si vedano:

- Il report etnografico *Khelcom a San Severo, un percorso per la dignità*, "Atlante. Treccani", 09/2020, https://www.treccani.it/magazine/atlante/societa/cartello_Khelcom_a_San_Severo.html (consultato il 28/04/2021);

- *Terra, natura, diritti. Emancipazione e auto-determinazione di Casa Sankara, una comunità di migranti africani*, "Atti del 5° Convegno internazionale: Educazione terra natura. Conoscenza, complessità, sostenibilità", Libera Università di Bolzano, in corso di stampa.

2. Nota metodologica

La ricerca avviata si iscrive nell'approccio metodologico della ricerca-intervento a carattere partecipativo (Colucci, Colombo & Montali 2008), secondo un modello che da molti anni abbiamo definito e via via messo a punto e che abbiamo denominato ACL, Action Community Learning (Manfreda, 2020a). Il modello scaturisce da un'opzione epistemologica di natura semiotico-sistemico-relazionale, entro cui decliniamo i costrutti di comunità, di pedagogia di comunità e di processi di sviluppo e di emancipazione. In particolare l'accezione di 'comunità' che il modello assume è quella per la quale una comunità è un sistema complesso di istanze, di domande di senso, teso a disegnare, attraverso pratiche quotidiane, un orizzonte valoriale condiviso di vita, ispirato all'apertura e al dialogo con il mondo, al riconoscimento dell'alterità quale fattore necessario al processo di costruzione del suo confine identitario, alla sostenibilità ambientale, culturale e sociale, una comunità che sa mettere al centro la dignità della persona e la riduzione del grado di crudeltà che caratterizza le relazioni tra gli esseri umani (Manfreda, 2019).

Rispetto alle dimensioni di indagine della ricerca su Casa Sankara illustrate nel precedente paragrafo, mi soffermerò su quella indicata al punto 3), per dimostrarne la sua rilevanza e il suo carattere di emblematicità per i processi di integrazione. Per far questo esplorerò il materiale narrativo sino ad ora raccolto attraverso alcuni indicatori ricavati da modelli teorici elettivamente applicati dalle scienze sociali agli studi sulle migrazioni. Utilizzerò nello specifico le teorie dell'*acculturazione* e la *Teoria del contatto* di Allport, nonché ulteriori studi condotti sui fattori protettivi e di rischio rispetto a fenomeni di pregiudizio, discriminazione e razzismo, che sono riconosciuti oramai dalla letteratura di settore come gli elementi principali che ostacolano l'integrazione dei migranti.

La raccolta delle narrazioni dei protagonisti e degli ospiti di Casa Sankara è avvenuta e continua ad avvenire ad un duplice livello: sia in modo più 'formalizzato', ossia attraverso interviste bio-

grafiche in profondità, sia in modo informale attraverso le interazioni e gli scambi che instauro volta a volta nella frequentazione periodica della comunità e dei suoi spazi di socialità, ovvero partecipando ad alcuni momenti della vita dell'associazione.

3. *Integrazione e fattori protettivi: l'oggetto di studio Casa Sankara*

L'integrazione è uno degli esiti possibili, il meno semplice e scontato, di quel particolare processo che viene a crearsi quando due diversi gruppi etnici e culturali si incontrano e che in letteratura è indicato con il termine di *acculturazione*.

La definizione classica di *acculturazione* ci viene consegnata dagli autori R. Redfield, Linton R. e M.J. Herskovits che nel loro lavoro del 1936, così l'hanno definita:

Acculturation comprehends those phenomena which result when groups of individuals having different cultures come into continuous first-hand contact, with subsequent changes in the original cultural patterns of either or both groups. (L'acculturazione comprende quei fenomeni che si generano quando gruppi di individui con diverse culture entrano in contatto diretto e continuo con conseguenti cambiamenti nei modelli culturali originali di uno dei due gruppi o di entrambi) (Redfield, Linton & Herskovitz, 1936, p. 149).

In quello studio hanno modellizzato le caratteristiche e i modi delle dinamiche che si instaurano tra i gruppi in contatto, le implicazioni sia individuali che collettive e gli esiti dell'acculturazione.

Si possono osservare quattro differenti strategie/esiti dell'acculturazione:

- *integrazione*: è la strategia più adattiva, caratterizzata da un movimento bidirezionale per il quale i tratti originali e quelli estranei si combinano in modo da produrre un insieme culturale che funziona senza intoppi che rappresenta un mosaico storicizzato; con una rielaborazione dei mo-

delle due culture in un insieme armonioso e significativo per i soggetti coinvolti, o il mantenimento di una serie di atteggiamenti e punti di vista più o meno contrastanti che si riconciliano nella vita di tutti i giorni man mano che si presentano occasioni specifiche;

- *assimilazione*: è la strategia per la quale vi è l'abbandono della propria cultura di origine, con conseguente perdita del patrimonio culturale e la presa in carico della cultura del gruppo ospitante, sia per ciò che riguarda i modelli di comportamento sia per ciò che riguarda i valori (Redfield, Linton & Herskovitz, 1936, p. 152);
- *separazione*: è la strategia che comporta «il solo mantenimento della cultura d'origine» (Messena & Mancini, 2020, p. 336). È il simmetrico opposto dell'assimilazione: la separazione si può verificare a causa dell'oppressione, oppure a causa di conseguenze impreviste derivanti dall'accettazione di tratti estranei, per cui sorgono movimenti controacculturativi, i quali mantengono la loro forza psicologica: a) come risarcimento per un'inferiorità imposta o presunta; oppure b) in ragione del prestigio che un ritorno alle vecchie condizioni pre-acculturative può portare a coloro che partecipano a tali movimenti (Redfield, Linton & Herskovitz, 1936, p. 152);
- *marginalità*: è la strategia «caratterizzata dall'abbandono di entrambi i riferimenti culturali» (Messena & Mancini, 2020, p. 336).

L'integrazione è dunque l'esito di un processo bi-direzionale, ossia che chiama in causa entrambi i gruppi etnici implicati nel fenomeno dell'acculturazione, adattivo tra le culture e i singoli, aggunderà anche dialogico. A questo proposito Todorov ci ricorda che per essere efficace il dialogo deve

riconoscere la differenza delle voci impegnate nello scambio, senza pre-stabilire che una delle due costituisca la norma e l'altra rappresenti una deviazione, o un'arretratezza, o una cattiva volontà. Se non si è disposti a mettere in discussione le proprie convinzioni e le proprie certezze, a

porsi provvisoriamente nella prospettiva dell'altro – a rischio di constatare che, in quest'ottica, costui abbia ragione – il dialogo non può avvenire (Todorov, 2009, p. 265).

Ma quali possono essere le concrete prassi sociali e relazionali capaci di creare le condizioni favorevoli a che si realizzi integrazione? quali sono i fattori che influiscono sul fenomeno dell'acculturazione facendolo esitare in una integrazione piuttosto che in una assimilazione, in una separazione o in una marginalità?

Provando a rispondere a queste domande, possiamo prendere a riferimento alcuni studi che hanno individuato una correlazione positiva tra processi di integrazione e presenza delle seguenti condizioni-dimensioni:

- incremento del livello di benessere e di adattamento socio-culturale del migrante
- incremento di relazioni interculturali positive
- riduzione degli atteggiamenti pregiudizievole e discriminatori della popolazione ospitante (Messena & Mancini, 2020, p. 338).

Una rassegna della letteratura sugli esiti di alcuni programmi di accoglienza, condotta da Messena e Mancini, propone di coniugare i processi di integrazione con la *Teoria del contatto* di Allport, per individuare fattori protettivi ovvero di rischio che incidono sulle tre condizioni-dimensioni su richiamate:

- a) la presenza di un esplicito sostegno sociale e istituzionale,
- b) lo sviluppo di relazioni interpersonali significative basate sulla fiducia,
- c) lo sviluppo di relazioni paritarie ossia basate su uguaglianza di status,
- d) la presenza di obiettivi sovraordinati capaci di creare interdipendenza tra i gruppi

sono fattori protettivi secondo Allport per un contatto intergruppi positivo (Messena & Mancini, 2020, p. 337) capace di esitare in un processo di integrazione.

Casa Sankara è una comunità di migranti africani, gestita da migranti africani, che a partire dal 2012 hanno deciso di auto-organizzarsi per:

- sottrarsi, e sottrarre altri migranti come loro, allo sfruttamento dei caporali nelle campagne della Capitanata;
- creare un luogo di dignità in cui vivere, alternativo al ghetto, in cui emergere dall'invisibilità e dall'illegalità;
- progettare il proprio futuro lavorativo e di vita;
- lottare per i propri diritti e la propria emancipazione.

Casa Sankara è una sfida coraggiosa e visionaria portata avanti nelle terre della Capitanata e precisamente in località Fortore, in agro di San Severo, sui terreni abbandonati dell'azienda agricola della Regione Puglia, da un piccolo gruppo, all'inizio informale e anche irregolare, che partendo letteralmente da zero, decide di dar vita, proprio su quei terreni abbandonati, dati loro in concessione dalla Regione Puglia, un luogo di dignità in cui vivere, alternativo al ghetto, in cui emergere dall'invisibilità e dall'illegalità, in cui progettare il proprio futuro lavorativo e di vita e lottare per i propri diritti e per la propria emancipazione.

A distanza di più di otto anni, lì sorge oggi una foresteria che ospita più di 400 migranti seguiti e accompagnati, in un percorso di inserimento lavorativo e sociale, dal gruppo fondatore, che nel corso degli anni si è costituito in associazione denominata "Ghetto Out Casa Sankara".

Alla luce delle dimensioni interpretative messe in evidenza da Allport e dagli studi sull'integrazione, ho esplorato le narrazioni di Casa Sankara, raccolte e trascritte sino ad ora, e ho estrapolato dei blocchi di testo molto emblematici di una narrazione differente del migrante, maggiormente capacitante e in sintonia con i fattori protettivi che agevolano processi positivi di integrazione. Ho raccolto i blocchi narrativi sotto due specifiche etichette semantiche: *'protagonismo-autonomia'* e *'accoglienza-altra'*.

Le narrazioni raccolte sotto l'etichetta semantica *'protagonismo-autonomia'* rivelano un atteggiamento proattivo, che anela a relazioni paritarie con gli autoctoni (uguaglianza di status come fattore protettivo per Allport), in cui i migranti si autorappresentano come protagonisti e principali artefici del loro destino di integrazione sociale e di realizzazione:

Abbiamo capito che non dovevamo aspettarci aiuti, che dovevamo unirci tra noi, dimostrare ciò che sapevamo fare. Gli italiani non possono sapere chi sono, ma se io dico ascoltami, io sono questo, posso fare questo, allora posso rappresentare una risorsa e non uno che ha bisogno (Papa Latyr Faye, senegalese, presidente dell'Associazione Ghetto Out Casa Sankara).

Tanti ragazzi che sono passati da Casa Sankara oggi abitano a San Severo, pagano un affitto, hanno un contratto di lavoro, il datore di lavoro versa loro i contributi. Ecco noi vogliamo questo. Così vogliamo vivere in Italia, che per noi è una seconda madre: vogliamo partecipare allo sviluppo di questo paese!

Per evitare l'assistenzialismo, non solo delle istituzioni verso Casa Sankara, ma anche di Casa Sankara verso i suoi ospiti. Dare un posto letto, dare i pasti pronti, mentre poi quell'ospite va fuori a lavorare per sé e per la sua famiglia di origine, senza instaurare una qualche forma di scambio, di reciprocità, secondo noi non funziona. È un messaggio sbagliato. [...] dentro il rapporto di collaborazione con la Regione Puglia abbiamo ottenuto di poter mettere a frutto tutta la terra che c'è qui attorno, [...] per poter fare agricoltura in proprio, qui a Casa Sankara: questo ci consente di coinvolgere e far lavorare i nostri ragazzi e allo stesso tempo di dare concretezza all'idea di autosufficienza di questa comunità che tanto ci sta a cuore" (Mbaye Ndiaye, senegalese, fondatore Associazione Ghetto Out Casa Sankara).

In queste narrazioni emerge anche il fattore protettivo 'presenza di un esplicito sostegno sociale e istituzionale', soprattutto indicato nell'ente pubblico 'Regione Puglia' che riconosce il gruppo di migranti sia nel loro progetto che come interlocutori possibili e concede loro l'uso degli spazi.

Un altro indicatore della buona riuscita dei processi di integrazione, abbiamo detto, è la riduzione degli atteggiamenti pregiudizievole e discriminatori della popolazione ospitante. Secondo la Teoria del contatto il pregiudizio tende a diminuire quanto più si stabiliscono contatti significativi con l'oggetto del pregiudizio. Questo effetto positivo varia ovviamente in base a specifiche condizioni contingenti in ordine a durata e intensità dei contatti. Le

narrazioni di Casa Sankara riportano episodi di contatti significativi tra la loro comunità e l'esterno, di scambio e di collaborazione, sia con il mondo dell'associazionismo e con i singoli membri della comunità di San Severo, sebbene in misura limitata, che è il contesto sociale più immediato e prossimo da un punto di vista territoriale-geografico e amministrativo, ma soprattutto, in misura maggiore, con soggetti di altre province pugliesi nonché italiane ed anche provenienti dall'estero. Le occasioni di contatto sono date sia da momenti di natura socio-culturale e ricreativa, grazie ad iniziative ed eventi organizzati negli anni da Casa Sankara, con cui hanno intercettato soprattutto i membri della comunità locale più prossima; sia da progetti di sviluppo di carattere sociale ed economico in cui Casa Sankara è presente in qualità di partner o di soggetto promotore, in cui il contatto è prevalentemente con soggetti regionali, nazionali e internazionali. Questi aspetti possono essere ascritti anche al fattore protettivo 'presenza di obiettivi sovraordinati capaci di creare interdipendenza tra i gruppi'.

4. Il peso di stereotipi e pregiudizi e la contro-narrazione di Casa Sankara

Le narrazioni di Casa Sankara raccolte sotto l'altra etichetta semantica, ossia *'accoglienza-altra'* costituiscono una vera e propria contro-narrazione rispetto all'immaginario sociale strutturatosi attorno a termini come 'migrante', 'assistenza', 'aiuto', assolutamente interessante come esempio da diffondere per incentivare nuove simbolizzazioni sociali contro il pregiudizio, lo stereotipo e la discriminazione.

Riguardo alla riduzione degli atteggiamenti pregiudizievole e discriminatori della popolazione ospitante quale condizione per la realizzazione dell'integrazione, gli studi considerati da Messina e Mancini sembrano indicare che il pregiudizio delle comunità autoctone nei confronti dei migranti sia in misura determinante una conseguenza delle rappresentazioni veicolate dai media sul fenomeno migratorio e non tanto il risultato dell'esperienza diretta di contatto tra autoctoni e migranti. Il razzismo e la discriminazione

sono un fattore ostacolante i percorsi dell'accoglienza e dell'integrazione in quanto vanno ad incidere sull'adattamento e sul benessere psicologico dei migranti, nonché sulla qualità delle relazioni interculturali (Messena & Mancini, 2020). Molte ricerche psicosociali dimostrano come le narrazioni veicolate dai mass media sui migranti tratteggiati nei termini di 'minaccia' sono fattore predittivo del pregiudizio nei confronti dei migranti.

[È] interessante osservare come siano proprio i discorsi politici nazionali a orientamento oppositivo o nazionalista, una minore sicurezza socio-economica e la collocazione dei richiedenti asilo o rifugiati in luoghi già deprivati [...] ad avere favorito nella popolazione autoctona, secondo gli studi qui considerati, atteggiamenti negativi nei confronti dei migranti e della loro accoglienza in generale (Messena & Mancini 2020, p. 353).

Guardando all'Italia sulla questione migratoria i governi italiani non hanno saputo adottare sino ad ora un modello chiaro e netto, per cui le forze politiche succedutesi nel tempo hanno oscillato e oscillano tra una visione assimilazionista, una interculturale o multiculturale. Prova ne è la difficoltà che si protrae da molti e molti anni di approvare una legge di riforma della cittadinanza in una chiave veramente inclusiva e non discriminatoria. In effetti

la partecipazione degli immigrati alla vita della società e al mercato del lavoro italiani presenta in larga misura i caratteri di quella che è stata definita da Vittorio Cotesta (1992) come *inclusione subordinata*: i migranti sono accettati nei luoghi di lavoro sulla base dell'idea che il ruolo a essi destinato sia quello di occupare i posti a cui gli italiani non ambiscono più (Fiorucci, 2019, pp. 19-20).

Alla base di questi atteggiamenti vi è un'accezione negativa del senso di 'differenza', simbolizzata in termini negativi, ossia come inferiorità, ovvero come minaccia o come problema.

Tornando al ruolo giocato dai media in Italia nella costruzione dell'immaginario sociale sul migrante, emerge un quadro per nulla rassicurante: se guardiamo al VII e all'VIII Rapporto della Carta di

Roma, rispettivamente del 2019 e 2020, la simbolizzazione dello straniero come minaccia, ovvero come un essere bisogno di aiuto e dunque un peso, un problema, un'emergenza è dominante. Prendo in considerazione entrambi i rapporti e non solo quello ultimo del 2020 in quanto in esse buona parte dei dati risente dell'effetto Covid, come notizia dilagante negli organi di informazione e dunque mi è parso opportuno tenere agganciata l'ultima ricerca a quella dell'anno precedente. Il Rapporto presenta i dati circa la presenza mediatica dei migranti sulle maggiori testate giornalistiche italiane della carta stampata e della televisione. Si tratta di una indagine condotta su tre dimensioni: l'analisi della carta stampata, l'analisi dei telegiornali di prima serata e l'analisi delle voci intervistate sull'immigrazione.

La prima è stata effettuata su cinque testate (*Avvenire, La Stampa, Il Giornale, La Repubblica, il Corriere della Sera*) selezionando gli articoli e i titoli delle prime pagine. I dati restituiscono la rappresentazione del migrante e del fenomeno migratorio che i principali organi di informazione costruiscono giorno per giorno attraverso i loro servizi. Tale rappresentazione a sua volta costruisce una narrazione che influenza la percezione del pubblico nei confronti degli stranieri.

Innanzitutto, indicano che nel primo semestre del 2019 «le notizie dedicate all'immigrazione toccano i valori più alti dell'ultimo decennio» (Barretta, 2019, p. 3): sulle prime pagine dei quotidiani segnano il 30% in più rispetto all'anno precedente, nei telegiornali di prima serata nel I semestre del 2019 all'immigrazione viene dedicato il numero più alto di servizi degli ultimi 15 anni.

L'analisi condotta in questa ricerca ha una chiave di lettura ben precisa rispetto a questa impennata: sono anni in cui vi è una forte instabilità politica e una condizione di 'campagna elettorale permanente' con grande fluidità dell'opinione pubblica e in questo quadro il ricorso alla 'notizia sul migrante' pare essere un'ottima leva per spostare ed orientare le scelte di voto (Barretta, 2019).

Dall'analisi delle prime pagine dei quotidiani emerge l'aumento di visibilità di due dimensioni tematiche: la gestione dei flussi migratori (prima voce con il 51%) e la dimensione della società e della

cultura (seconda voce con il 23%); al terzo posto si attesta il tema ‘criminalità e sicurezza’, con il 12%, mentre il tema dell’accoglienza subisce un crollo, dimezzandosi rispetto all’anno 2018, collocandosi al quarto posto con il 9% di attenzione. Non solo è poco presente, ma quelle poche volte che ci sono notizie inerenti l’accoglienza esse non raccontano quasi mai cosa accade alle persone una volta inserite nei programmi di accoglienza, come vengono gestiti migranti e rifugiati nei territori, quali iniziative vengono messe in atto dal terzo settore, insomma non raccontano quasi mai di buona accoglienza, ma solo di mancata accoglienza, o di accoglienza che non funziona o di respingimenti. Il tema dell’accoglienza, quindi, è raccontato in termini di criticità e di difficoltà e raramente come opportunità (Barretta, 2019, p. 19). La dimensione tematica legata a ‘economia e lavoro’ è pressoché marginale, presente solo nella misura del 3%, e quasi sempre caratterizzata da notizie inerenti lo sfruttamento e il caporalato, mentre risulta «del tutto assente un racconto sull’imprenditoria straniera in Italia» (Barretta, 2019, p. 19).

Guardando all’analisi lessicale condotta sui termini ‘migrante’, ‘rifugiato’, ‘profugo’,

se da un lato sono rari i casi in cui i rifugiati e i profughi vengono rappresentati come individui dotati di capacità di azione e controllo, al punto da poter parlare di ‘perdita del tratto umano’ di questi termini, dall’altro, quando ciò accade, l’orientamento dei titoli è prevalentemente negativo (Barretta, 2019, p. 7),

con l’uso dei termini ‘rifugiato’ e ‘profugo’ in contesti semantici che li connotano come ‘problema’, ovvero in molti casi come ‘rivali degli italiani’. A corredo di questi frame di significato, vi sono anche quelli che connotano il ‘rifugiato’ o il ‘profugo’ come numeri e masse da gestire, più che come persone, e l’abbinamento a termini catastrofici come ‘ondata’, ‘valanga’, o al verbo ‘invadere’.

Nei notiziari del 2019 il tema ‘flussi migratori’ è presente nel 48% delle volte e tale valore rappresenta il più alto degli ultimi cinque anni; per contro il tema ‘accoglienza’ registra invece il valore più basso degli ultimi cinque anni, rappresentando solo l’8% delle

narrazioni sulla migrazione; nonostante l'elevata esposizione mediatica del fenomeno migrazione nei telegiornali del 2019, soltanto nel 7% dei servizi ad essi dedicati viene dato spazio all'intervento diretto di migranti, alla loro voce e alle loro parole, e si tratta per la stragrande maggioranza uomini (nell'86% dei casi). Il Rapporto rispetto ai contenuti delle interviste in cui viene data voce ai migranti le raggruppa in cinque frame di senso, dei quali riportiamo alcuni che risultano essere particolarmente interessanti per le questioni che stiamo affrontando in questo lavoro: uno è quello denominato '*fragilità e debolezza*', in cui i migranti vengono descritti «come persone inermi o bisognose di aiuto» (Barretta, 2019, p. 44). Quello denominato '*alterità e minaccia*' include interviste di persone che vivono ai margini della legalità, come ad esempio nei ghetti, ovvero che sono coinvolte in fatti riguardanti differenze culturali e soprattutto religiose marcatamente differenti dalla nostra cultura o in conflitto con norme o consuetudini del nostro Paese. Sotto questo aspetto le regole religiose dello straniero possono rappresentare un «elemento inquietante di alterità» (Barretta, 2019, p. 50), soprattutto per ciò che riguarda le comunità musulmane e la condizione femminile. Ancora rientrano in questa dimensione notizie in cui viene sottolineata «la mancanza di volontà da parte dei cittadini stranieri di assumere la cultura ospitante, e la loro pervicacia nel mantenere lingua e tradizioni dei Paesi d'origine» (Barretta, 2019, p. 50). Il frame di senso '*rivendicazione*' include quelle interviste che hanno un forte connotato *positivo* e *proattivo*, ossia quelle che hanno per protagonisti «lavoratori, spesso sfruttati, che chiedono maggiori diritti, o, semplicemente, la possibilità di godere dei diritti elementari di ogni lavoratore, come quello a una paga dignitosa o a un'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro» (Barretta, 2019, pp. 44-45). Rientrano in questa dimensione le interviste di migranti protagonisti di scontri e battaglie contro il caporalato, l'illegalità e lo sfruttamento.

Nell'anno della diffusione della pandemia Covid-19, eventi e dichiarazioni che riguardano l'immigrazione e i suoi protagonisti mantengono una notiziabilità: 834 notizie sulle prime pagine dei 6

quotidiani nazionali analizzati nel tempo, con tuttavia una riduzione del 34% rispetto al 2019 (Milazzo, 2020). Nei temi preferiti dalle notizie dominano ancora una volta i flussi migratori, rimane anche quello dell'accoglienza che è sempre presente nei toni emergenziali. Sempre nel 2020 il nucleo tematico riferibile ad Allarme-Minaccia rimane e si coniuga con il Covid: ricorrono notizie in cui il migrante viene tratteggiato come vettore del virus (Milazzo, 2020). È evidente che l'impatto di queste narrazioni mediatiche sull'immaginario degli italiani costituisce un fattore di rischio per le relazioni interculturali sottostanti a processi di integrazione positiva tra autoctoni e stranieri. Esse alimentano piuttosto pregiudizi, stereotipi e atteggiamenti discriminatori. È necessaria una inversione radicale di tendenza per superare

sia una visione 'miserabilista' sia una visione 'utilitaristica' della migrazione, cioè due visioni riduzioniste che oscillano tra il paternalismo e il funzionalismo economicistico e che tendono a ridurre i migranti all'interno di categorie predefinite dalle società di accoglienza» (Fiorucci, 2019, p. 29).

Soprattutto tali visioni propongono una simbolizzazione del migrante come soggetto passivo e ciò legittima pratiche sociali e relazionali dis-abilanti, sostitutive, se non quando addirittura marginalizzanti ed escludenti.

Di segno diametrico sono le narrazioni di Casa Sankara raggruppate sotto l'etichetta semantica '*accoglienza-altra*':

I migranti che ospitavamo si chiedevano come mai i referenti della struttura fossimo noi e non invece dei bianchi [...] Non ci credevano che fossi io, un senegalese, il presidente dell'associazione. Anche gli italiani che vengono in struttura si aspettano di trovare un gestore bianco. Il fatto che la nostra struttura veda un pieno protagonismo dei migranti stessi è qualcosa di positivo, innanzitutto perché sappiamo in prima persona ciò di cui abbiamo bisogno (Papa Latyr Faye)

Ci interessa garantire un follow-up alle nostre azioni, ossia dare continuità e prospettive a questa comunità, una prosecuzione in termini sostenibili, sia da un punto di vista sociale e relazionale, sia da un punto di vista economico: cerchiamo di creare nuove opportunità, intercettando bandi, contributi a cui accedere con una nostra progettazione di iniziative e attività produttive e di lavoro che ci permettano di continuare ad esistere e a funzionare ma anche di connetterci con l'esterno, di costruire sinergie e scambio con il tessuto sociale ed economico di questo territorio (Papa Latyr Faye)

che

deve rappresentare un luogo in cui un migrante trova le condizioni favorevoli per poter uscire dall'illegalità e dallo sfruttamento e per riuscire a percorrere un itinerario di inclusione sociale (Mbaye Ndiaye).

5. Criticità e prospettive

La migrazione rappresenta una sfida per la coesione sociale e fattore di trasformazione della società intera. Si contano ancora pochi studi che abbiano preso ad oggetto di ricerca il contributo che i migranti possono portare nelle comunità ospitanti, soprattutto quelle di piccole dimensioni: in questo senso Casa Sankara ha un potenziale importante di trasformazione e di innovazione sociale. In effetti reputo molto interessante il ruolo che questa realtà potrà giocare nei prossimi mesi e anni rispetto alla possibilità di proporsi come modello di riferimento nei programmi e nelle pratiche dell'accoglienza per gli italiani, nonché come forza di rinnovamento del tessuto sociale della comunità ospitante in cui Casa Sankara insiste, in primis San Severo. Sotto questo aspetto, tuttavia, al momento rileviamo una criticità legata al fatto che le interazioni Casa Sankara-San Severo sono molto deboli ed episodiche, in alcuni casi anche sotteraneamente conflittuali e su questo sarà necessario incentivare maggiori occasioni di contatto e di scambio.

Nei prossimi mesi e anni Casa Sankara sarà impegnata a mettere a sistema tutta l'esperienza che ha maturato sino ad ora per

rilanciare l'azione in nuove forme organizzative e collaborative, maggiormente efficaci ed efficienti sotto il profilo dell'impegno e delle energie che quella realtà chiede di investire.

Rispetto alla ricerca, contiamo di portare a termine tutto il primo step, in modo da poter completare tutta la mappatura, sulla base della quale definire gli step successivi della ricerca-intervento.

Bibliografia

- Barretta P. (2019) (a cura di). *Notizie senza approdo. Settimo Rapporto*, Associazione Carta di Roma.
- Colazzo S., & Manfreda A. (2019). *La comunità come risorsa. Epistemologia, metodologia e fenomenologia dell'intervento di comunità. Un approccio interdisciplinare*. Roma: Armando editore.
- Colucci F., Colombo M., & Montali L. (2008). *La ricerca-intervento. Prospettive, ambiti e applicazioni*. Bologna: Il Mulino.
- Fiorucci M. (2019). Narrazioni tossiche e dialogo interculturale. *MeTis. Mondi educativi. Temi, indagini, suggestioni*, n. 9(2), 15-34.
- Manfreda A. (2020a). Sviluppo delle comunità locali e performatività. In S. Colazzo (a cura di). *Abreu e... dintorni*. StretLib, e-book, 2020, pp. 12-22.
- Manfreda A. (2020b). Khelcom a San Severo, un percorso per la dignità. *Atlante – Treccani*, https://www.treccani.it/magazine/atlante/societa/cartello_Khelcom_a_San_Severo.html [15.03.2021].
- Manfreda A. (in press), Terra, natura, diritti. Emancipazione e auto-determinazione di Casa Sankara, una comunità di migranti africani. *Atti del 5° Convegno internazionale: Educazione terra natura. Conoscenza, complessità, sostenibilità*, Libera Università di Bolzano.
- Messena M., & Mancini T. (2020). Contatto e integrazione. Una rassegna della letteratura sui programmi di accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati. *Psicologia sociale*, n. 3, settembre-dicembre 2020, pp. 335-368.
- Milazzo G. (2020) (a cura di). *Notizie di transito. Presentazione VIII Rapporto*, Associazione Carta di Roma.
- Redfield R., Linton R. & Herskovitz M. (1936). Memorandum on the study of acculturation. *American Anthropologist*, 38, pp. 149-152.
- Todorov T. (2009). *La paura dei barbari. Oltre lo scontro delle civiltà*, Milano: Garzanti.